

A San Siro i primi tre alberi. «Dobbiamo avere una memoria del bene»

Milano, un Giardino per ricordare i Giusti

Sarà dedicato a chi ha salvato persone da tutti i genocidi

MILANO — Milano come Gerusalemme, un giardino dei giusti sul modello di *Yad Vashem*. A cominciare da tre *prunus* che la mattina del 24 gennaio saranno piantati a Monte Stella, una collinetta verde accanto a San Siro. E con una novità assoluta, nata sull'esempio di un grande ebreo, dall'intuizione di uno studioso ebreo e con il sostegno dell'Unione delle comunità ebraiche: estendere il concetto di Giusto — i non ebrei che hanno rischiato la vita per salvare gli ebrei — ai tanti genocidi del nostro tempo e della nostra storia, armeni, gulag, pulizia etnica nella ex Jugoslavia, Africa e così via, «perché la Shoah ci ha insegnato tanto, è una sorta di lente d'ingrandimento che ci permette di capire i luoghi dove il male c'è stato ed esiste tuttora».

Gabriele Nissim, 52 anni, sorride, l'essenziale della faccenda è molto semplice: «Dobbiamo avere anche una memoria del bene, per chi lo ha fatto e per mostrare come la storia sarebbe potuta andare in modo diverso, se gli uomini avessero agito. Non importa che magari uno fosse fascista, comunista, fondamentalista o altro: l'importante è che abbia saputo riconoscere il male e scegliere l'uomo». L'idea semplice e geniale di Moshe Bejski, l'anti-Wiesenthal, il «cacciatore di buoni» che ha creato il Giardino dei Giusti a Gerusalemme in trent'anni ha setacciato per il mondo i vari Schindler e Perlasca, ventimila giusti ricordati dagli alberi di Yad Vashem.



YAD VASHEM Il Giardino dei giusti

prima di lui si pretendeva dai giusti una vita da santi, uno come Schindler non sarebbe mai stato accolto. Bejski capì che contava l'atto di bene nel momento decisivo».

Scrivendo la storia, a Nissim è venuta l'idea di fondare un «comitato per la foresta dei giusti» (www.gariwo.net). Così è nato il giardino che il milanese Pietro Kuciukian ha creato a Yerevan per ricordare chi salvò gli armeni, l'altro giardino che Svetlana Broz sta facendo sorgere a Sarajevo per chi si oppose alla pulizia etnica: a loro due sono dedicati gli altri due alberi che inaugurano il giardino di Milano, anche loro arriveranno all'inaugurazione.

Il 24 mattina, a Monte Stella, ci sarà il presidente del consiglio comunale Giovanni Marra, l'assessore alla Cultura Salvatore Carrubba a rappresentare il sindaco Albertini. È atteso anche l'ambasciatore armeno, Gaghigh Bagdassarian. E naturalmente i rappresentanti del mondo ebraico. Emanuele Fiano è capogruppo milanese dei Ds nonché consigliere dell'Unione delle comunità ebraiche, tra l'altro il padre Nedo fu deportato ad Auschwitz ed è uno dei grandi testimoni della Shoah: «Il principio che mi muove è che per difendere dai pericoli gli ebrei del mondo bisogna difendere anche gli altri, perché dobbiamo costruire alleanze del bene, della solidarietà: solo in un mondo che va in questa direzione ha senso la memoria della Shoah e ha senso vivere».

L'«unicità» della Shoah non è in discussione. Del resto, spiega Roberto Jarach, presidente della comunità milanese, «è giusto che si considerino anche i tanti stermini che magari non sono paragonabili ma obbediscono allo stesso male».

Dopo la cerimonia di San Siro, le note di Bach suonate al violoncello da Antonio Mastalli, i riconoscimenti saranno consegnati in Comune. Anche il viale che costeggia il giardino sarà dedicato ai Giusti. Quindi, spiega Nissim, «nascerà un comitato scientifico, con il Comune, l'Unione, i rappresentanti dei popoli perseguitati: ogni anno ci troveremo per aggiungere altri alberi». A Monte Stella, dove i milanesi passeggiano e sgambettano nel fine settimana: «Anch'io sono uno sportivo, amo la maratona. Ed è bello pensare ai ragazzi che corrono lungo il viale dei Giusti».

Gian Guido Vecchi

Come nasce l'iniziativa

• IL GIARDINO

Il 24 gennaio saranno piantati a Monte Stella, una collinetta verde accanto allo stadio di San Siro, tre *prunus*: i primi di una serie di alberi che creeranno il Giardino dei Giusti

• L'OBIETTIVO

L'intenzione è di estendere il concetto di Giusto — i non ebrei che hanno rischiato la vita per salvare gli ebrei — ai tanti genocidi del nostro tempo e della nostra storia, armeni, gulag, pulizia etnica nella ex Jugoslavia

• L'IDEA

Alla base c'è l'idea di Moshe Bejski, l'anti-Wiesenthal, il «cacciatore di buoni» che ha creato il Giardino dei Giusti a Gerusalemme